

AFRAGOLA In migliaia ai funerali della ragazza uccisa dall'ex fidanzato: «Sei la figlia di tutti noi»

«Martina vittima dell'amore malato»

Don Battaglia si commuove e tuona: «È femminicidio, chiamiamolo con il suo nome»

DI MARCO CARBONI

AFRAGOLA. «Giustizia, giustizia» e «Sei la figlia di tutti noi». In migliaia rendono omaggio a **Martina Carbonaro**, la 14enne del cui femminicidio è reo confesso l'ex fidanzato **Alessio Tucci**. Afragola si ritrova stretta ai genitori della giovane, **Fiorenza** e **Marcello**, per i funerali dentro e fuori la Chiesa di Sant'Antonio di Padova. E il cardinale di Napoli, **Domenico Battaglia**, che cede alla commozione durante le esequie, non usa mezzi termini in un'omelia dura, sferzante:

«È femminicidio. Chiamiamolo con il suo nome. Non è follia. Non è gelosia. Non è un rapto. È il frutto amaro di un'educazione che ha fallito. Di un linguaggio che normalizza la violenza. Di un silenzio colpevole. E allora, oggi, accanto al dolore, io sento il dovere di dire: Basta. Basta parole deboli. Basta giustificazioni». E poi: «Permettetemi di dire una parola, soprattutto ai ragazzi, di dire la mia preoccupazione soprattutto per quelli che non sanno più gestire la rabbia, che confondono il controllo con l'affetto, che pensano ancora che amare significhi possedere. Che vedono la donna come qualcosa da ottenere, da tenere, da non perdere mai. Che se vengono lasciati si sentono umiliati, feriti, e trasformano il dolore in odio. Un odio che uccide». Don Battaglia: «Martina è morta per mano della violenza. È morta per mano di un ragazzo che non ha saputo reggere un rifiuto, un limite, una libertà, togliendo il futuro non solo a Martina ma an-



Alcuni momenti dei funerali di Martina Carbonaro



che a se stesso. Martina è morta per un'idea malata dell'amore. Un'idea ancora troppo diffusa, troppo tollerata, troppo silenziosa».

In chiesa anche i fiori della premier **Giorgia Meloni**. Presenti la sottosegretaria **Pi-**

loni. Presenti la sottosegretaria **Pi-**

na Castiello, la presidente della Corte d'Appello di Napoli, **Maria Rosaria Covelli**; il sindaco di Afragola, **Antonio Pannone**, e primi cittadini dei comuni confinanti. Presente il prefetto di Napoli, **Michele di Bari**, che denuncia «un vuoto educativo che ha preso di mira una generazione». Ma sono le parole di don Mimmo Battaglia a richiamare tutti all'assunzione di responsabilità: «Dobbiamo impegnarci affinché a tutti, piccoli e grandi, sia chiaro che l'amore non è possesso, non è

controllo, non è dipendenza. L'amore vero rende liberi, non trattiene, non costringe, non punisce». Poi, rivolto agli adulti: «Genitori, educatori, preti, formatori, politici. Che mondo stiamo costruendo per questi ragazzi? Che strumenti diamo loro per leggere le emozioni, per affrontare la delusione, per attraversare la frustrazione? Come li stiamo accompagnando a diventare uomini e donne capaci di rispetto, di tenerezza, di libertà? Non possiamo più rimandare. Non possiamo più dire "succede agli al-

giustizia, grida verità, grida un cambiamento che non possiamo più rinviare. Facciamo in modo che la sua morte non cada nel vuoto». Poi l'addio, con il feretro accompagnato fuori dalla chiesa da un volo di palloncini bianchi e da adolescenti con una maglia con su il volto della 14enne. In mattinata, in un post su Facebook il governatore **Vincenzo De Luca** aveva scritto poche parole: «Oggi è il giorno del dolore e della pietà. Abbiamo vissuto la morte di Martina come la perdita di una figlia. Prima di cedere a impulsi di ag-

gressività ricordi ognuno per un attimo l'immagine di una madre o di una sorella, per fermarsi e per essere degni di dirsi ancora uomo». E a margine della Conferenza Unesco a Napoli, il sindaco **Gaetano Manfredi** aveva ribadito che «c'è il grande tema della

fragilità dei nostri ragazzi e della necessità di un'educazione all'affettività anche nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tri». È successo qui. A Martina. A 14 anni. E questo deve bastare. Martina ora è nel grembo di Dio. Ma il suo sangue grida. E grida

IL SINDACO BENE: «BISOGNA CHIEDERE SCUSA A CHI SI È TROVATO DA SOLO DI FRONTE ALL'AGGRESSIVITÀ»

Casoria, studenti e associazioni ricordano la 14enne e Santo Romano

CASORIA. Manifestazione pubblica al PalaCasoria con centinaia di studenti, ma anche di esponenti di associazioni e società civile e di semplici cittadini per ricordare **Martina Carbonaro** e **Santo Romano**. Significativi gli interventi **Mena De Mare**, madre di **Santo Romano**, e della zia. Chiare le parole del sindaco **Raffaele Bene**: «Voglio chiedere scusa. Scusa alle donne che hanno subito violenza. Scusa ai giovani a cui non abbiamo saputo offrire sempre gli strumenti giusti per

capire, per rispettare, per amare. Scusa a chi si è sentito solo di fronte all'aggressività di un messaggio, di una parola, di uno sguardo. Ragazze, ragazzi:

arrossite. Scoprite il piacere delle emozioni vere». Presenti anche i sindaci di



Casavatore, Fabrizio Celaj, e Arzano, Cinzia Aruta. La manifestazione si è chiusa con un momento di rumore collettivo, in ricordo di tutte le vittime di violenza, e con un messaggio di speranza: che le parole pronunciate possano tradursi in

azioni concrete, durature, coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDISCREZIONI CONFERMANO L'APERTURA DEL CAPO DEL GOVERNO. VIDEO DEL DOCENTE AL "ROMA": «NON VOGLIO INDULGENZA MA GUARDARLA NEGLI OCCHI E DIRLE CHE HO CAPITO»

La premier Meloni pronta a incontrare il prof di Cicciano

DI PAOLA SPIEZIA

NAPOLI. **Giorgia Meloni** sarebbe pronta ad ascoltare, di persona, le scuse del professore campano che sui social aveva evocato sua figlia in un post violentissimo, poi rimosso. Fonti qualificate di Palazzo Chigi, contattate dal quotidiano *Roma*, confermano l'apertura del presidente del Consiglio a un incontro diretto con **Stefano Addeo**, il docente del liceo *Medi di Cicciano* sospeso in via cautelare dopo la bufera mediatica e istituzionale. Nel videomessaggio affidato in esclusiva al nostro giornale, Addeo si rivolge al premier con toni misurati e carichi di pentimento: «Le parole che ho scritto sono state sbagliate. Dolorose. Ingiustificabili. E me ne assumo la piena responsabilità, anche sul piano personale e disci-



Stefano Addeo

plinare. Non voglio sottrarmi a nulla. Qualunque sia l'esito dei procedimenti avviati, io ci sarò, pronto ad accettare le conseguenze delle mie azioni». Spiega di aver scritto quel post dopo aver visto al telegiornale la notizia della morte di al-

cuni bambini a Gaza: «Mi sentivo spraffatto, arrabbiato, impotente. Ma l'errore resta mio. Grave. E non cerco scuse». Poi la richiesta di un incontro con il premier «non per cercare indulgenza, ma per guardarla negli occhi e dirle quello che ho capito. Di me stesso. Degli altri. Della responsabilità della parola». Accanto a lui si è schierato **don Luigi Merola**, sacerdote da sempre vicino ai più fragili: «Io credo nel valore del perdono. Chi voleva uccidermi mi ha chiesto scusa e io l'ho perdonato, l'ho abbracciato in carcere. Se uno si pente sinceramente, ha il diritto di essere ascoltato. Anche **Giorgia Meloni**, che stimo molto e che ha un cuore grande, può dare un segnale forte al Paese». Intanto, sul piano formale, i legali di Addeo contestano la legittimità della sospensione: «È stata disposta

inaudita altera parte, senza contestazione preventiva e con decurtazione del 50% dello stipendio lordo mensile - spiegano gli avvocati **Francesco Di Giovanni** e **Chiara Missori** -. Non vi è né un procedimento penale né uno disciplinare notificato». Il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, ha espresso riserve sull'identità del docente: «Ci sono dubbi sul fatto che possa rappresentare un modello per i giovani. L'episodio lascia un giudizio complessivo preoccupante». Secondo quanto appreso dal *Roma*, quindi, fonti vicine alla Presidenza del Consiglio non escludono un eventuale incontro tra il premier **Giorgia Meloni** e il docente. Una possibilità che resta aperta, ma che non può in alcun modo sminuire la gravità di quanto accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA